

## LA TRINITÀ E L'UOMO NELLE « ORAZIONI » DI CATERINA DA SIENA \*

L'esperienza trinitaria appare non infrequentemente come il culmine dell'esperienza cristiana, soprattutto di quella mistica. Abbastanza in evidenza nella letteratura patristica e monastica, questa verità risulta con grande luce nell'esperienza mistica narrataci dagli autori medievali, quali Angela da Foligno, Gertrude la Grande, Taulero, Ruysbroeck, ecc. senza parlare poi della mistica moderna quale quella di Teresa d'Avila, di Giovanni della Croce, di Maria dell'Incarnazione. È un fenomeno che si può constatare anche in tempi più vicini a noi: basta ricordare Elisabetta della Trinità.

La preghiera è il luogo privilegiato di questa esperienza, poiché soprattutto nell'orazione si va sviluppando quel senso profondo dell'azione e della penetrazione del mistero ineffabile di Dio nella profondità dell'essere nostro, quel contatto vitale e ineffabile, quel senso di una presenza che si tocca e conduce ad una comunione trasformante. Sono, questi, i caratteri generali dell'esperienza mistica e della contemplazione elevata.

Caterina da Siena è una grande mistica e una grande contemplativa, nello stesso tempo che si rivela una donna di un'attività travolgente, nei pochi anni della sua esistenza e specialmente della sua vita « pubblica ».

Ella è stata anche, come tutti i mistici, un'anima di grande preghiera. Il « Dialogo » nasce nel clima di un'alta orazione, e si

\* I testi sono citati dal libro *S. Caterina da Siena, Le Orazioni*, a cura di G. Cavallini. Ed. Cateriniane, Roma 1978. La trascrizione è in lingua corrente.

potrebbe dire anche una prolungata preghiera come colloquio di Dio, ma anche colloquio di Caterina di cui Dio si serve come strumento. Ma vi sono soprattutto le Preghiere da lei profferite in alti stati di esperienza spirituale e fedelmente raccolte dai suoi discepoli e trasmesse in testi criticamente stabiliti. Certamente non sono tutte le preghiere da lei elevate al Signore, le quali a dire dei suoi biografi furono moltissime; comunque è un manipolo consistente, anche perché esse sono di un'ampiezza inconsueta per la forma di preghiera che possediamo di altri scrittori spirituali. Esse, dunque, possono costituire un « test » sufficientemente indicativo per l'argomento che interessa la nostra ricerca.

L'argomento è precisamente quello di studiare l'insegnamento cateriniano sull'azione e la presenza della Trinità nell'uomo: cioè quello che abitualmente intendiamo quando parliamo dell'inabitazione trinitaria nell'anima.

#### *Qualche osservazione generale*

Le preghiere che ci sono state trasmesse di S. Caterina appaiono piuttosto sciolte da circostanze concrete e ristrette, e acquistano sempre una grande ampiezza di visuale. Anche quando sono legate a momenti o circostanze determinate. Se ne può avere la conferma nell'*Orazione VI*, nel giorno della Cattedra di S. Pietro, nell'*Orazione XXIII*, nella festa della Conversione di S. Paolo, e soprattutto nell'*Orazione XI*, per la festa dell'Annunciazione il 25 marzo del 1379, a Roma, proprio nel 32° compleanno di Caterina. Questa orazione, che è tra le più belle, dimostra come Caterina penetrasse e si muovesse a tutto suo agio nel mare del mistero di Dio, contemplatrice delle arcane vie della salvezza.

Se si volesse con una frase esprimere la caratteristica della preghiera cateriniana si potrebbe dire che essa è una luminosa e appassionata contemplazione teologale del divino mistero della salvezza. Essa, per la profondità, le dimensioni e la fiamma, ci richiama alla preghiera paolina della lettera agli Efesini, specialmente cap. 3, vv. 14-19, ove Paolo coinvolge tutta la comunità dei « santi » nella sua alta contemplazione delle varie dimensioni del piano salvifico amorosamente pensato e disposto dal

Padre e da lui operato per mezzo del Signore Gesù: una contemplazione che punta soprattutto alla scoperta della carità di Cristo, superiore ad ogni conoscenza e che ricolma di tutta la pienezza di Dio.

Appunto come la preghiera di Paolo, quella di Caterina sorge sotto la pressione di una illuminazione intensa, in uno stato di estasi o di intenso raccoglimento. È come un aprirsi di tutta la sua mente e come una penetrazione e un'esplorazione del « mistero », cioè dell'arcano piano accarezzato dall'eternità nell'amore del Padre. La preghiera segna come le tappe progressive di questo inoltrarsi nel fitto del mistero, con la vibrazione di una meraviglia, di un'adorazione, di un perdersi nelle incomprensibili vie della salvezza, tutte tessute d'amore e di misericordia.

Il lettore viene fortemente colpito dall'importanza che nella preghiera cateriniana acquista « il lume ». Un termine dal significato assai ricco. Il lume è senza dubbio la fede, ma è anche la rivelazione, la parola di Dio, l'irradiazione nella mente della luce divina, è una pienezza interiore che sembra trasformare tutta l'anima in conoscenza amorosa e dinamicamente fertile di grazia e di santificazione. Solo così si spiega l'appassionata invocazione al « lume » che frequentemente trabocca in queste preghiere. Eccone un piccolo saggio: « O dolce o soave lume, o principio e fondamento della nostra salute, perché col lume tuo vedesti la nostra necessità, però in esso lume vediamo l'eterna bontà tua e conoscendola l'amiamo. O unione e legame di te creatore nella creatura e della creatura in te creatore! Con la fune della tua carità l'hai legata e col tuo lume le hai dato lume... » (Or VIII, p. 84).

Se non erro, si tratta di una luce sapienziale, di una vivissima partecipazione a quella luce con la quale Dio vede e crea il bene nelle sue creature, che fa vedere alla mente di Caterina la suprema radice della verità e del valore delle cose. Questa luce arde, perciò, in un'anima radicalmente purificata e dilatata dall'amore.

L'intelaiatura delle preghiere di Caterina è quella del *Dialogo*, e si ripete, con molte variazioni nei contenuti particolari, in tutte. Il punto di partenza è costantemente la Trinità, di preferenza il Padre, nel cui amore Caterina ama contemplare l'origine di tutte le cose e specialmente del piano salvifico. L'altro polo è

l'uomo: l'uomo singolo, nella sua personalità, nei suoi profondi valori, che confluiscono particolarmente nella sua libertà. Ma anche l'uomo universale, cioè la Chiesa nella quale si attua il piano della salvezza e nel quale l'uomo trova la sua dimensione. Nel mezzo il Cristo, nella sua divinità e nella sua umanità, mai disgiunte, né nel piano del Padre né nella realizzazione della salvezza dell'uomo. Caterina si porta costantemente al Cristo come al Mediatore; di qui l'insistenza sui suoi misteri: dall'incarnazione al mistero pasquale, all'Eucaristia. Come nel *Dialogo*, l'accentuazione è sempre sul Sangue come la più alta rivelazione, la più alta parola del Cristo mediatore.

Poiché la preghiera è una manifestazione e attuazione eminentemente personale, cioè coinvolge dal profondo la persona dell'orante, Caterina rivela profondamente se stessa in queste preghiere. La sua anima ardente, assetata di luce e di santità, tutta desiderio di purificazione e di unione, consumata dalla passione di una Chiesa degna del Verbo incarnato suo sposo. È particolarmente la Chiesa l'oggetto delle implorazioni di Caterina, e si può dire che non v'è preghiera che non termini in implorazione per la Chiesa, per il Papa che ella ama chiamare lo sposo della Chiesa, per i sacerdoti, per i discepoli che Dio ha unito a lei, Caterina, con particolari vincoli di ideali, di comunione e di lavoro apostolico.

Da tanti punti di vista *Le Orazioni* di Caterina sono un alto documento spirituale.

### 1. LA CREATURA NELLA TRINITÀ

« O alta eterna Trinità, amore inestimabile. E se tu mi dici figliuola, e io dico a te sommo ed eterno Padre. E siccome tu mi dàì te medesimo, comunicandomi del corpo e del sangue dell'unigenito tuo Figliuolo, dove tu mi dàì tutto Dio e tutto uomo, così, amore inestimabile, ti domando che tu mi comunichi del corpo mistico della santa chiesa e del corpo universale della religione cristiana, perché nel fuoco della carità tua ho conosciuto che di questo cibo vuoi che l'anima si diletta.

Tu, Dio eterno, vedesti e conoscesti me in te, e perché mi vedesti nel lume tuo, per questo, innamorato della tua creatura, la traesti da te e la creasti a tua immagine e somiglianza; ma per

questo io, creatura tua, non conoscevo te in me se non in quanto io vedevo in me la tua immagine e somiglianza. Ma acciocché io vedessi e conoscessi te in me e così avessimo perfetta conoscenza di te, tu unisti te in noi, discendendo dalla grandezza della deità tua fino alla bassezza del loto della nostra umanità, perché la bassezza dell'intelletto mio non poteva comprendere né guardare l'altezza tua: perciò, affinché con la mia piccolezza io potessi vedere la grandezza tua, tu ti facesti pargolo, rinchiudendo la grandezza della deità tua nella piccolezza della nostra umanità; e così ti sei manifestato a noi nel Verbo unigenito tuo Figliuolo. Così ho conosciuto te, abisso di carità in me, in questo Verbo » (Or IV, pp. 38-40).

Ecco come un paradigma della preghiera di Caterina, con i suoi contenuti essenziali e costanti e anche con le disposizioni della sua anima. I due poli: la Trinità e l'uomo (nella Chiesa), e il Verbo fatto carne: il grande « tramezzatore » di questo incontro di comunione e di vita.

Come guarda Caterina alla Trinità nelle sue *Orazioni*?

Difficilmente la Santa si presenta come una contemplativa della Trinità in se stessa, cioè nel mistero della sua vita intima, nel procedere eterno e immanente delle sue processioni e nei rapporti delle divine Persone. Anche l'*Orazione XXIV*, che è una *Invocazione alla Trinità*, non si ferma al mistero in se stesso, ma parla delle divine Persone in relazione al loro intervento salvifico per la Chiesa e per la stessa orante. Anche la brevissima aspirazione allo Spirito Santo — se è autentica — (Or XXV), rimane sulla stessa linea.

Si deve dunque affermare che Caterina si rivolge alla Trinità solo in relazione alle creature, o meglio all'uomo.

Un'altra constatazione. In non pochi mistici l'aspetto trinitario della loro contemplazione e della loro esperienza viene caratterizzato largamente dal rapporto di una comunione d'amore sorgente dalla presenza con la quale la Trinità si comunica all'uomo per lasciarsi possedere. L'inabitazione trinitaria, dunque, in essi riveste il carattere di un'amicizia a due, con l'ineffabile fruizione e donazione reciproca, secondo le più profonde esigenze e leggi dell'amicizia e dell'amore. Così avviene, ad esempio, in S. Teresa secondo le descrizioni che di questa esperienza ne dà nelle settime « mansioni » del *Castello interiore*. Anche le stu-

pende descrizioni della *Fiamma viva d'amore* di S. Giovanni della Croce sostanzialmente riguardano questa vita intima nelle sue forme più divine. Lo stesso, in fondo, possiamo affermare di quell'anima tutta presa dal mistero dell'inabitazione trinitaria che è Elisabetta della Trinità, tutta immersa e come sprofondata nell'amore e nell'adorazione dei suoi « Tre ».

In Caterina da Siena la prospettiva è diversa. Non voglio dire che in lei sia assente l'elemento di questa presenza di amicizia e di godimento interiore, ma voglio solo affermare che lei abitualmente parla delle divine Persone direttamente in relazione all'opera di santificazione che compiono nell'uomo e nella Chiesa.

Ciò non vuol dire che Caterina non dia rilevanza all'*inabitazione* trinitaria nell'uomo. In questo mistero del soprannaturale in noi, che va dai fondamenti della grazia e della filiazione adottiva sino alle più alte esperienze mistiche, possiamo distinguere due aspetti complementari: l'*azione* con la quale le divine Persone creano il nostro mondo di dinamismi teologici, sorgenti immanenti della nostra vita divina, e la *manifestazione* e *fruizione* della presenza e comunicazione delle stesse Persone divine. Non dobbiamo infatti dimenticare che le divine Persone operano in noi i dinamismi teologici appunto per metterci in condizione di realizzare la vita di comunione con loro, imperfettamente nella vita presente e perfettamente nella gloria.

Nelle esperienze dei mistici e nel loro insegnamento trinitario a volte emerge l'uno, a volte l'altro aspetto dell'inabitazione, a seconda delle prospettive e soprattutto a seconda della manifestazione soprannaturale della grazia.

In Caterina, dunque, sembra nettamente prevalere l'aspetto operativo, santificante, dell'inabitazione. Il ruolo attivo delle Persone è sempre in primo piano. In fondo è forse l'aspetto che anche nella rivelazione biblica sembra prevalere: poiché la storia della salvezza, specialmente nella piena rivelazione del Nuovo Testamento, viene riferita sempre all'azione svolta dalle divine Persone.

Questa impostazione impone a Caterina una scelta di linguaggio, cioè l'uso di determinate categorie, e parimenti le conferisce un vantaggio notevolissimo nell'ampliare le dimensioni

delle operazioni trinitarie. La scelta di categorie linguistiche avviene con l'uso costante di quelle che in teologia trinitaria sono chiamate le « appropriazioni »: cioè la designazione delle singole Persone attraverso operazioni suggerite dalle caratteristiche delle Persone anche all'interno del mistero trinitario. In questo la Santa si adegua allo stesso linguaggio biblico e a quello largamente utilizzato dalla teologia e dagli uomini della cultura teologica con i quali lei era continuamente a contatto.

Ella, dunque, utilizza costantemente le categorie « potenza » per esprimere nell'insieme le operazioni del Padre, quella della « sapienza » per quanto riguarda il Verbo, quella della « clemenza » relativamente allo Spirito Santo. Tutto il lavoro delle divine Persone nel realizzare il complesso piano della nostra elevazione e della nostra vita soprannaturale viene espresso da Caterina attraverso queste tre categorie.

Ho detto precedentemente del vantaggio che questa impostazione della visione trinitaria conferisce alla Santa nell'ampliare le dimensioni di questi interventi. Effettivamente diviene per lei ovvio estendere l'intervento trinitario non solo alla nostra santificazione, ma anche alla stessa creazione, facendo così rilevare in tutto l'opera della Trinità. Infatti tutta la creazione scaturisce dalla potenza, dalla sapienza e dalla bontà e amore di Dio, ma a più forte ragione tutto il mondo della grazia e della gloria. Così tutto viene come avvolto nella mirabile luce della Trinità.

In fondo questa prospettiva ci richiama quella dello stesso S. Tommaso, nel cui ambito culturale Caterina si veniva a trovare per i rapporti con l'Ordine domenicano. Anche l'Angelico ci presenta con piacere e con entusiasmo il mirabile scaturire di tutte le cose da Dio e il loro ritorno a lui attraverso le divine Persone, le loro speciali processioni e relazioni. Egli descrive i rapporti del creato con Dio attraverso l'immagine di un movimento circolare: tutte le cose ritornano, come a proprio fine, al principio da cui sono state originate. Bisogna dunque che per le stesse cause spieghiamo e l'origine delle cose e il loro ritorno al fine: « Ebbene, come la processione delle persone è la ragione dell'origine delle creature dal primo principio, così essa deve essere la ragione del nostro ritorno al fine, poiché come per il Figlio e per lo Spirito Santo siamo stati creati, così saremo riuniti al fine ultimo » (*I Sent.* d. 14, q. 2, a. 2).

Pertanto Caterina contempla e loda tutta la Trinità impegnata nella creazione dell'uomo e particolarmente nel produrre in lui la sua somiglianza: « Deità deità, ineffabile deità. O somma bontà che per solo amore hai fatti noi ad immagine e somiglianza tua, non dicendo "sia fatto" quando creasti l'uomo, come quando facesti l'altre creature, ma dicesti: "Facciamo l'uomo ad immagine e somiglianza nostra", o amore ineffabile, perché consentisse tutta la Trinità; e gli hai dato la forma della Trinità, deità eterna, nelle potenze dell'anima sua, donandogli la memoria per dargli la forma di te, Padre eterno, che come padre tieni e conservi ogni cosa in te. Così hai dato la memoria perché ritenga e conservi quello che l'intelletto vede e intende e conosce di te, bontà infinita. E così partecipa la sapienza dell'unico tuo Figliuolo. Gli hai donata la volontà, clemenza dolce dello Spirito Santo, la quale volontà si leva piena dell'amore tuo e come una mano prende quello che l'intelletto conosce della tua ineffabile bontà. Così con la volontà e forte mano dell'amore si empie la memoria e l'affetto di te » (Or I, p. 6).

Questa « operosità » trinitaria si estende alla realizzazione di tutto il piano divino della salvezza. Parlando della Incarnazione Caterina subito osserva che non venne solo la sapienza, perché la sapienza non è senza la potenza né questa senza la clemenza: « Adunque tu, sapienza, non venisti sola ma tutta la Trinità ci fu » (Or XX, p. 222). Ella lo sottolinea vigorosamente contemplando il piano realizzato in Maria nell'avvenimento dell'Incarnazione: « Tu, o Maria, sei fatta libro nel quale oggi è scritta la regola nostra. In te oggi è scritta la sapienza del Padre eterno, in te si manifesta oggi la forza e libertà dell'uomo. Dico che si mostra la dignità, la forza e libertà dell'uomo perché se io guardo in te, Maria, vedo che la mano dello Spirito santo ha scritta in te la Trinità, formando in te il Verbo incarnato, unico Figliuolo di Dio; vi scrisse la sapienza del Padre, cioè questo Verbo; vi ha scritto la potenza, perché fu potente a fare questo grande mistero; e vi ha scritto la clemenza dello stesso Spirito santo, poiché solo per grazia e clemenza divina fu ordinato e compito tanto mistero » (Or XI, p. 122).

È evidente la ricchezza di questa presentazione dell'avvenimento che giustamente si dimostra, così, come il nodo di tutta la storia della salvezza. Ma per Caterina l'Incarnazione vuol dire anche l'unione della divinità all'umanità, la redenzione del

sangue, l'Eucaristia. Orbene, in tutti questi misteri salvifici lei mette sempre in risalto l'azione, la presenza e la donazione trinitaria. Con veemente passione Caterina si rivolge al Padre: « O inestimabile carità, come tu ci desti tutto Dio e tutto uomo a noi, così tutto ti lasciasti in cibo... O fuoco d'amore, e non bastava la creazione a tua immagine e somiglianza, e l'averci « ricreati » a grazia nel sangue del tuo Figliuolo, senza darci in cibo tutto te Dio, essenza divina... E siccome tu non mandasti e desti in nostra redenzione solo il Verbo, così non ci lasciasti solo lui in cibo ma, come pazzo d'amore della tua creatura, tutta l'essenza divina » (Or XX, p. 222).

È nota a tutti la profonda religione di Caterina per il sangue di Cristo. Giustamente ella mette in rilievo che questo sangue versato dal corpo fatto tutto una piaga e squarciato è la più alta parola dell'amore non solo del Figlio ma anche del Padre. Ma il suo sguardo si porta in primo luogo alla Trinità: « Alta eterna Trinità, amore inestimabile, manifestasti te e la verità tua a noi col mezzo del sangue suo »: la potenza che sola poté lavarci dalle colpe, la sapienza che con l'esca dell'umanità, coprendo l'amo della deità, prese il demonio e gli tolse la triste signoria germogliata dalla colpa, e l'amore, poiché « solo per fuoco d'amore ci ricomprasti » (Or IV, p. 40).

Oltre alla continua insistenza sull'azione trinitaria notiamo nella Senese l'ammirazione per il *modo* con cui la Trinità ha operato. Le immagini di Caterina sono assai belle. L'uomo è dall'eternità nel pensiero amoroso del Padre, con tutte le sue vicende, con la sua originaria bellezza, il suo dramma, le sue sconfitte e la sua rinascita, le sue battaglie e i suoi ultimi destini. Il fondo in cui si va dipingendo successivamente il quadro del suo mistero è amore ineffabile, del quale Caterina non finisce mai di cantare l'ineffabilità, la forza, si direbbe quasi « l'assurdità », la divina « follia ». « O deità eterna, che è a vedere, nel lume tuo, l'albero puro della tua creatura la quale tu hai tratta di te, somma purità, con pura innocenza!... O albero posto in tanta purità dal tuo piantatore! » (Or X, p. 106). Caterina sviluppa ampiamente l'immagine dell'albero. La colpa originale lo cambia in albero di morte, dai frutti avvelenati: « per la qual cosa tu, alta ed eterna Trinità, come ebbro d'amore e pazzo della tua creatura, vedendo che questo albero non poteva fare frutto altro che di morte perché era separato da te vita, gli desti il ri-

medio con quel medesimo amore con che tu l'avevi creato, innestando la deità tua nell'albero morto della nostra umanità. O dolce e soave innesto... » (ivi). Non contento ancora, il Verbo volle innaffiare questo albero con il suo sangue, dandogli una germinazione e una fruttificazione meravigliosa. « O amore, inestimabile amore — esclama Caterina — ammirabili sono le cose che tu hai operato nella tua creatura che ha in sé ragione » (p. 110).

Nell'*Orazione XIII* viene presentata con altri particolari l'immagine dell'albero: « O Trinità eterna, o Trinità eterna, nel tuo lume si conosce che tu sei quel sommo ed eterno giardino che tieni in te rinchiusi i fiori e i frutti, perché tu sei fiore di gloria il quale rendi gloria a te medesimo... Nel giardino del seno tuo era rinchiuso l'uomo, o Padre eterno; tu lo traesti dalla santa mente tua come il fiore distinto in tre potenze dell'anima, e in ciascuna hai posto la pianta affinché potissimo fruttificare nel tuo giardino ritornando in te col frutto che gli hai dato. E tu ritornavi nell'anima riempiendo essa della tua beatitudine; nella quale l'anima sta come il pesce nel mare e il mare nel pesce » (Or XIII, p. 160).

La spiegazione ultima, anzi la sola spiegazione di tutto quello che Caterina va contemplando con crescente stupore riguardo al mistero di Dio e della salvezza dell'uomo, è l'amore del Padre. Questo amore viene messo nella sua evidenza solare proprio dalla colpa che ha sommerso tutta l'umanità, poiché nel naufragio senza scampo rifulse l'amore misericordioso del Padre nell'incarnazione e nella redenzione operata dal Figlio suo unigenito, inviato nel mondo. Caterina molte volte ripete che Dio è pazzo d'amore per la sua creatura, perché solo un tale amore può spiegare l'invio alla morte obbrobriosa della Croce del Figlio diletto. Perciò la preghiera di Caterina ritorna incessantemente sull'argomento. Mi permetto di citare una pagina ardente dalla *Orazione IV*: « O amore ineffabile, benché nel lume tuo tu vedessi tutte le iniquità che la tua creatura doveva commettere contro la tua infinita bontà, tu facesti vista quasi di non vedere, ma fermasti l'occhio nella bellezza della tua creatura, della quale tu come pazzo ed ebbro d'amore t'innamorasti, e per amore la traesti di te dandole l'essere alla immagine e somiglianza tua. Tu, verità eterna, hai dichiarato a me la verità tua, cioè che l'amore

ti costrinse a crearla; benché tu vedessi che ella ti doveva offendere, non volle la carità tua che tu fermassi l'occhio in questo vedere, anzi levasti gli occhi tuoi da questa offesa che doveva essere e solamente li fermasti nella bellezza della creatura, che se tu avessi posto principalmente lo sguardo in quella offesa tu avresti dimenticato l'amore che avevi nel creare l'uomo. Già non ti fu nascosto questo, ma ti fermasti nell'amore, perché tu non sei altro che fuoco d'amore pazzo della fattura tua » (Or IV, p. 46).

Pagine come questa, che abbondano nelle *Orazioni*, rivelano pienamente l'altezza, la profondità e l'ardore di quest'anima che si dimostra di vivere in una prospettiva trinitaria totale.

## 2. LA TRINITÀ NELL'UOMO

I testi che sono stati sinora riferiti ci hanno già sufficientemente indicato anche il secondo aspetto delle nostre riflessioni: quello che Caterina pensa della vita trinitaria a partire dall'anima. Possiamo affermare che l'uomo è sin dal suo fondo l'immagine viva della Trinità e che il suo movimento spirituale e il suo itinerario verso la pienezza della vita cristiana è essenzialmente un approfondimento di questa sua condizione. L'uomo è chiamato a contemplare in se stesso la Trinità, a scoprire gradualmente la sua dignità, a coltivare l'intimo rapporto di amore con le divine Persone, illuminando anche la sua ascesi con le luci che le provengono dagli orizzonti della grazia e della rivelazione trinitaria.

I punti principali dell'insegnamento contenuto in queste preghiere mi sembrano i seguenti: profondità dell'unione tra la Trinità e l'anima, dovuta evidentemente all'azione trinitaria; la progressiva scoperta da parte dell'uomo di questo stretto rapporto per farne un criterio fondamentale del suo itinerario verso la santità; le disposizioni che rendono possibile la realizzazione di questo ideale.

Ognuno di questi elementi costituisce un fattore importante della spiritualità cateriniana, e perciò merita di essere esposto almeno brevemente.

Per prima cosa notiamo l'insistenza e la forza con le quali

Caterina afferma l'unione dell'uomo con Dio: « O Dio eterno, o amore inestimabile, tutta è impastata teco la tua creatura e tu in lei per la creazione, per la fortezza della volontà, per il fuoco con il quale tu la creasti, per il lume naturale che tu le hai dato... » (Or VII, p. 72). Nell'*Orazione XVII*, giustificando la possibilità di guardare la Trinità attraverso l'anima e le sue potenze come immagine, ella conclude: « E così non solo creasti l'uomo a tua immagine e somiglianza, ma anche in te, in qualche modo, hai la similitudine sua: e così tu sei in lui ed egli in te » (p. 196).

La Santa spazia nella contemplazione dei molti aspetti di questa unione specialmente nelle *Orazioni XIX-XXII*, riallacciando la creazione, l'unione per mezzo del Verbo incarnato, l'Eucaristia, la grazia e l'amore. Ella cerca di spiegarsi con l'immagine del cerchio che contiene l'anima sempre in sé, senza uscita, in qualsiasi punto l'anima si trovi: « O Dio eterno, nel lume tuo ho veduto quanta conformità tu hai data di te alla tua creatura, onde io vedo che tu l'hai posta quasi in un cerchio, che da qualunque parte ella va si trova in esso. Se io mi volgo a conoscere nel lume tuo l'essere che tu hai dato a noi, tu ci hai dato conformità all'immagine e somiglianza tua, partecipando te Trinità eterna nelle tre potenze dell'anima. Se io guardo nel Verbo per cui siamo rinati a grazia, io vedo te conformato a noi e noi a te per l'unione che tu, Dio eterno, hai fatta nell'uomo. E se io mi volgo all'anima illuminata da te vero lume, vedo che ella fa mansione in te, seguendo la dottrina della tua Verità e in comune e in particolare, cioè nelle particolari virtù che sono provate per l'amore che l'anima ha concepito a te nel lume tuo. E tu sei questo stesso amore. Dunque l'anima che per amore segue la dottrina della tua Verità diventa un altro te per amore » (Or XXI, p. 238).

Caterina insiste giustamente nella forza assimilativa proveniente dall'amore, che sembra, più che una virtù particolare, quasi la natura e la vita dell'uomo. Di qui la singolare efficacia rivelativa di Dio che gli si deve riconoscere. Ecco un brano molto significativo: « Nella natura tua, Deità eterna, conoscerò la natura mia. E quale è la natura mia, amore inestimabile? E il fuoco, perché tu non sei altro che fuoco d'amore, e di questa natura hai data all'uomo, poiché per fuoco d'amore l'hai creato. E così

tutte le altre creature e tutte le cose create facesti per amore. O ingrato uomo, che natura t'ha data il tuo Dio? La natura sua » (Or XXII, p. 258).

Da questa condizione della creatura, unita a Dio naturalmente e soprannaturalmente, dal fondo dell'essere alle sue facoltà operative, ai suoi dinamismi teologici, per la forza dell'essere divino, dell'unione al Verbo incarnato e della grazia, ne segue che l'uomo è come impregnato della Trinità e che la sua vita spirituale è tutta uno sviluppo di vita nella Trinità.

Più volte Caterina ci dà come uno spaccato di questa vita teologale facendone risaltare il carattere trinitario. Secondo una sua immagine la Trinità è per l'uomo mensa, cibo e servitore. Il Padre è mensa poiché ci dà in cibo soavissimo l'Agnello immacolato, il quale è il nostro cibo non solo nel sacramento dell'Eucaristia, ma anche nella sua dottrina che ci conduce al compimento della volontà del Padre; lo Spirito Santo è il servitore che ci serve questa dottrina illuminando il nostro occhio interiore, inclinandoci dolcemente e fortemente ad accettarla e infondendo nel cuore la carità del prossimo e la fame ardente delle anime per onore del Padre (cf. Or XXII, p. 254).

Sotto l'influsso delle divine Persone vanno operando le potenze interiori dell'uomo, inoltrandosi sempre più nel mondo della verità e dell'amore, soprattutto nel mistero di Dio. Nella loro attività Caterina vuole che l'anima avverta la presenza della Trinità e quasi si muova in sintonia con essa, poiché sotto il suo influsso ella va operando come sua immagine. Ho già citato in apertura quel limpido brano della Or I dove si parla della formazione dell'uomo all'immagine della Trinità per l'attività delle potenze. Caterina sente il cuore riempirsi di ammirazione e di gratitudine sentendo fluire vita sì alta in sé: « Grazia, grazia sia a te, alta ed eterna Trinità, di tanto amore quanto hai mostrato a noi dandoci sì dolce forma e potenze nell'anima nostra, cioè l'intelletto per conoscere te, la memoria per ricordarsi di te, per conservare te in sé, la volontà e l'amore per amare te sopra ogni altra cosa. Ragionevole cosa è che conoscendo te, bontà infinita, ti ami; ed è di tanta forza questo amore che né demonio né altra creatura che ha in sé ragione ce lo può togliere se noi non vogliamo » (Or I, pp. 6-8).

La Santa ritorna a questa riflessione nell'Or X, sull'*Innesto*.

Innestati in Dio, mediante l'unione al Verbo incarnato, i rami dati al nostro albero menano i frutti che l'Agricoltore si attende. La memoria si riempie del continuo ricordo dei benefici di Dio; l'intelletto si specchia in Dio per conoscere la verità e la volontà divina perfettamente; la volontà vuole amare il bene che l'intelletto ha visto e conosciuto: « E così un ramo porge de' frutti all'altro » (p. 108). Vi ritorna nell'Or XIII, nell'immagine del fiore distinto nelle tre potenze dell'anima destinate a portare alla Trinità fiori e frutti di gloria (cf. pp. 160-162). Questo cammino per Caterina risponde al disegno del Padre: « Tu dici, Padre eterno, che l'uomo che guarda sé stesso trova te in sé, poiché egli è creato ad immagine tua; ha la memoria a ritenere te e i benefici tuoi, partecipando in questo della potenza tua; ha l'intelletto per conoscere te e la volontà tua, partecipando della sapienza dell'Unigenito tuo Figliuolo signore nostro Gesù Cristo, e ha la volontà ad amare te, partecipando la clemenza dello Spirito Santo » (Or XVII, p. 196). È bene anche ricordare che Caterina ha voluto con gli stessi tratti caratterizzare la vita spirituale di S. Paolo perché, dice la Santa, « hai congiunto le potenze dell'anima tua alle persone divine » (Or XXIII, p. 264).

In buona parte le *Orazioni* di Caterina descrivono, nella visione contemplativa o nella invocazione appassionata, il *cammino* che l'uomo deve percorrere per raggiungere con pienezza questa vita di comunione con la Trinità. Ovviamente la cosa più importante è l'imitazione di Cristo nei suoi vari misteri. Ma qui si potrebbe dire che non si tratta solo di cammino, ma anche di termine, nel senso che nel Verbo fatto carne, per noi morto e risorto, noi viviamo concretamente la vita di comunione con la Trinità. Come, infatti, la Trinità dandoci il Verbo incarnato è stata tutta coinvolta nell'azione, e ci ha donato in lui l'unica Deità, così da parte dell'uomo l'adesione al Verbo incarnato è, in lui, adesione e presa di possesso della medesima identica Deità. Questa è costantemente la profonda dottrina e più ancora l'esperienza di Caterina.

Tornando ora al cammino verso la comunione di vita con la Trinità, ci si ripropone l'importanza fondamentale del « lume », già notata. Il lume è da parte di Dio un dono mirabile e uno strumento ricco di dinamismo salvifico, ma lo è ugualmente da parte dell'uomo. Tutta l'Or XXI è una esposizione delle ricchezze spirituali provenienti dal lume: una vera trasformazione glo-

bale dell'uomo secondo il piano divino. Ma in questa *Orazione Caterina* è preoccupata di mettere in rilievo un fattore che è insieme causa e frutto del dinamismo vitale del lume: la volontà dell'uomo rivestita della volontà di Dio. Lei ne parla con il simbolo delle due vesti: la volontà di Dio e la volontà propria. Due realtà diametralmente opposte e nemiche irconciliabili: un po' come la carne e lo spirito nella visione paolina. « Oggi la verità tua — prega la Santa — con ammirabile lume dimostra la cagione delle tenebre, cioè il vestimento fetido della propria volontà, e manifesta lo strumento con il quale si conosce il lume, cioè il vestimento della tua dolce volontà » (Or XXI, p. 234).

Caterina non sembra trovare parole sufficienti per cantare i pregi del lume e della volontà nostra informata dalla volontà di Dio, e al contrario per mettere a nudo la fruttificazione velenosa della volontà disordinata. L'ansia e il desiderio di rivestirsi del lume e della volontà di Dio vengono alimentati dalla Santa proprio dalla manifestazione delle ricchezze racchiuse in questi doni dell'amore misericordioso del Padre, messi a disposizione dell'uomo nell'umanità del Salvatore per la forza del Verbo e derivatici dalla sua dottrina, dal battesimo e dall'Eucaristia.

Descrivendo l'uomo investito in pieno da questo lume Caterina ci mostra uno sgorgare impetuoso e gioioso di acqua dal seno dell'anima: « Veggo che tu, che sei Dio immortale, le dà a conoscere i beni immortali, e glieli fai gustare nell'affetto della tua carità. Tu che sei lume le fai partecipare con te il lume; tu che sei fuoco unisci la volontà tua con la sua e la sua con la tua. Tu che sei fortezza le dà forza, e in tanto diventa forte che né demonio né creatura gli può togliere la sua fortezza se egli non vuole, e mai non vuole mentre che porta il vestimento della tua volontà perché sola la volontà sua è quella che la fa indebolire » (pp. 240-242).

Caterina esce in un grido di trionfo, che è la proclamazione della potenza salvifica di Dio, ma anche della grandezza dell'uomo: « Ben confesso adunque che la Verità tua dice la verità, che in tutto la creatura è conformata in te e tu in lei per grazia... Che più dirò? Non altro se non che tu Dio sei fatto uomo e l'uomo è fatto Dio. Chi fu cagione di tanta conformità? Il lume, nel quale lume conobbe la tua volontà. Conoscendola si spogliò della sua che gli dava tenebre nudità e morte, vestita della tua è

vestita di te per grazia, per lume per fuoco e per unione. Sicché tu sei la cagione d'ogni bene, e la propria perversa volontà è cagione d'ogni male, perché è vestita dell'amore proprio... » (pp. 242-244).

Questa alta visione della vita spirituale spiega il dolore, l'angoscia e anche il sacro sdegno che prorompono dal cuore di Caterina nelle pagine elevate delle sue preghiere, alla constatazione della profonda miseria dell'uomo e dell'impoverimento della Chiesa per le tenebre, per la pervertita volontà, per la scelta del piacere, per l'ignavia nell'imitazione di Cristo crocifisso e nel lavorare per i propri fratelli. Ella grida all'uomo la sua stoltezza, che lo porta al suicidio e all'autodistruzione, volendo fondare la sua grandezza sul nulla e amandosi nella menzogna, gettandosi fuori del cerchio che è tutto verità, amore, conoscenza e retitudine.

Le parole di Caterina verso l'uomo sono forti e violente, come forte e violento è il suo amore per loro. La sua preghiera è un grido alla misericordia di Dio per la Chiesa e per tutti i suoi fratelli. Ella si colloca in mezzo a loro, non solo per far sentire la sua voce, ma per condividere la loro condizione di creature bisognose di essere salvate gratuitamente e di essere immerse e lavate nel sangue di Cristo.

Ma spesso la sua voce diventa dolce, come il suo amore materno, specialmente quando pensa alla Chiesa, la dolce sposa di Cristo, al suo capo e pastore, ai figli spirituali che Dio le aveva dati a formare e a guidare. Ella si offre per loro a Dio come vittima. « Un corpo ho il quale ti rendo e offro; ecco la carne, ecco il sangue; svenisci, distruggasi, siano spartite le mie ossa per coloro per i quali io ti prego, se è tua volontà; le ossa e le midolla fa tritare per il vicario tuo in terra, sposo unico della sposa tua, per il quale io ti prego di degnarti esaudirmi, che egli, il tuo vicario, guardi la tua volontà e l'ami e la faccia, acciocché non periamo » (Or I, p. 14). Non v'è orazione che non vada a terminare nella Chiesa. È l'argomento che fa vibrare quest'anima grande di un amore appassionato e di un desiderio insaziabile di santità, poiché la sua preghiera è sempre rivolta alla santità della Chiesa, nel suo capo, in coloro che dovrebbero essere le sue colonne, in tutti i suoi ministri, in tutti coloro che Dio chiama a lavorare in questo suo giardino. Si vedano, ad es. le *Ora-*

zioni II, V, VI, rispettivamente per i ministri della Chiesa, per le piante novelle (i nuovi cardinali), per il papa nella ricorrenza della Cattedra di S. Pietro.

Abbiamo ricordato l'Or XI, profferita da Caterina, in stato di alta esperienza spirituale, il 25 marzo 1379, festa dell'Annunciazione e 32° compleanno della Santa. Questa lunga preghiera per il contenuto e per il linguaggio, oltre alla ricchezza abituale delle altre, ci offre una componente non certo marginale della Senese: quella mariana. Caterina accumula i titoli che rivelano il suo affetto: Maria tempio della Trinità, portatrice del fuoco, portatrice di misericordia, germinatrice del frutto, ricompratrice dell'umanità, mare pacifico, donatrice di pace, terra fruttifera, pianta novella, carro di fuoco (cf. p. 118). Cogliamo questo pensiero così bello e delicato: « O Maria vasello d'umiltà, nel quale vasello sta e arde il lume del vero conoscimento, col quale tu levasti te sopra di te, e perciò piacesti al Padre eterno, onde egli ti rapì e trasse a sé amandoti di singolare amore » (p. 120).

Caterina descrive il singolare rapporto con la Trinità, ma sottolinea anche come in Maria si dimostra la forza e la libertà dell'uomo, poiché Dio le chiese il consenso e attese la sua risposta per realizzare l'opera dell'Incarnazione: « Picchiava, o Maria, alla porta tua la deità eterna, ma se tu non avessi aperto l'uscio della volontà tua non sarebbe Dio incarnato in te » (p. 128). Ed ecco un'altra espressione tenera e forte: « O Maria, dolcissimo amore mio, in te è scritto il Verbo dal quale noi abbiamo la dottrina della vita; tu sei la tavola che ci porgi questa dottrina » (*ivi*).

Non poteva mancare in questa preghiera l'implorazione per la Chiesa: « A te ricorro, Maria, e a te offro la petizione mia per la dolce sposa di Cristo dolcissimo tuo figliuolo e il vicario suo in terra, che gli sia dato lume sì che con discrezione tenga il modo debito atto per la riforma della santa chiesa. Uniscasi ancora il popolo insieme, e si conformi il cuore del popolo col suo, sì che mai non si levi contro il capo suo. Pare a me che tu, Dio eterno, abbia fatto di lui un'incudine, poiché ognuno lo percuote con la lingua e con le opere quanto può » (p. 130).

Caterina si fa ardita nel domandare « perché egli è il di delle grazie e so che a te, Maria, nessuna cosa è negata. O Maria, oggi la terra tua ha germinato a noi il Salvatore... oggi tu ci hai dato della farina tua. Oggi la deità è unita ed impastata

con l'umanità nostra sì fortemente che mai non si poté separare, né per morte né per nostra ingratitude, questa unione... » (pp. 130-132).

Indubbiamente queste *Orazioni* sono un documento molto interessante dell'esperienza cristiana, e non soltanto della spiritualità di Caterina da Siena. Da noi sono state esaminate da un punto di vista parziale, cioè quello del rapporto fra la Trinità e l'uomo; molti altri aspetti si presterebbero ad una ricerca. Anche dal punto di vista dell'inabitazione trinitaria esse costituiscono un documento prezioso, specialmente perché ci rivelano come la Santa vivesse tutta avvolta nella luce di questo fondamentale mistero del nostro mondo soprannaturale, e come vedesse avvolta nella stessa luce ogni vita cristiana e quella della stessa Chiesa. La sua speciale prospettiva ci permette di arricchire ed allargare l'esperienza e l'insegnamento di altri mistici e maestri spirituali, completando la prospettiva della comunione intima di conoscenza, di amore, di fruizione, con quella dell'azione santificante, cioè delle divine Persone tutte intente a compiere l'opera della nostra salvezza. In questa duplice prospettiva, necessariamente complementare, l'inabitazione trinitaria appare in tutta la sua importanza e ricchezza: come l'asse e il centro di tutta l'esistenza cristiana.

Il Concilio Vaticano II nei suoi molti documenti ha messo a disposizione dell'intera comunità cristiana e per ogni categoria di persone un patrimonio incomparabile d'insegnamenti riguardanti la vita spirituale, a cominciare dall'affermazione dell'universale vocazione alla santità nella Chiesa. Di questo patrimonio elementi di primo piano sono quelli riguardanti la Chiesa presentata preminentemente nel suo valore pneumatologico. In tale contesto spicca la presentazione della Chiesa nella luce del mistero trinitario, specialmente contenuta nei nn. 1-4 della *Lumen Gentium*, nei nn. 2-4 del decreto *Ad Gentes* e nel n. 2 del decreto *Unitatis redintegratio*. Fedeli, teologi, pastori di anime hanno nell'insegnamento conciliare una fonte copiosa di approfondimento dottrinale e prima ancora di alimento per la vita. Sotto l'uno e l'altro aspetto anche l'esperienza dei mistici, come Caterina da Siena, è un invito, una sollecitazione pressante, una testimonianza che infonde sicurezza.

ROBERTO MORETTI, O.C.D.